



La riduzione della pressione fiscale di 55mila miliardi in tre anni arriverà con la riforma voluta dal ministero delle Finanze

Tasse in discesa con l'Irap

Dalla novità '98 garantita l'inversione di rotta

ROMA. L'Irap sarà la grande incognita «in positivo» per una progressiva riduzione della pressione fiscale sin da quest'anno, come ha anticipato «l'Unità», molto superiore a quella ipotizzata ultimamente. L'imposta regionale sulle attività produttive è un tributo completamente nuovo «alla prima prova» e ricorda il sottosegretario alle Finanze Fausto Vigevani - sostituisce una serie di imposte e contributi come quello sanitario, con un gettito di 50-60.000 miliardi. Per cui «sarà determinante l'esito dell'acconto» di giugno, avverte il sottosegretario che conferma la scelta del governo di ridurre la pressione fiscale nel triennio previsionale del Dpef, a cominciare dalla cessazione dell'Eurotassa con un sollievo dello 0,6% sul reddito. Dall'Irap la previsione di 55mila miliardi in tre anni potrebbe essere confermata con aggiunte. Anche la crescita maggiore alle previsioni attuali per Vigevani è una incognita che però pesa in maniera più marginale sulle pro-

spective fiscali. Insomma, il governo sta ancora lavorando attorno ai numeri del Dpef che sarà illustrato subito dopo la Pasquetta alle parti sociali prima, e poi ai capigruppo della maggioranza e che sarà varato dal Consiglio dei ministri di venerdì 17. Un Dpef che si annuncia carico di novità positive. Allora sapremo esattamente perché quest'anno il taglio sul peso del fisco sarà superiore allo 0,6% derivante dalla fine dell'Eurotassa, di 15.000 miliardi invece di 12.000. Sapremo come il ministro delle Finanze Vincenzo Visco sarà riuscito a prevedere ulteriori tagli dell'1% l'anno nel 1999 e nel Duemila, per arrivare nel triennio a «restituire» 55.000 miliardi ai contribuenti in termini di reddito disponibile. Le risorse che saranno liberate dalla minor pressione fiscale (oggi il 44,3-44,1% del reddito se si considerano anche i contributi sociali) dovrebbero fornire un nuovo impulso alla crescita dell'economia - decisiva per aumen-

tare l'occupazione - mentre in un circolo virtuoso la crescita di per se allevia il peso del fisco sul Pil a parità di aliquota. Comunque Visco ha sempre detto che non appena i vincoli del risanamento lo permetteranno «ogni lira in più sarà destinata a ridurre le tasse alle imprese. Ve ne sarà anche per i nostri redditi Irpef, ma soltanto dopo aver sollevato il sistema produttivo. È il calo dei tassi che nei suoi effetti benefici comprende il calo delle tasse. Grazie alla sconfitta - per ora - dell'inflazione, i tassi d'interesse sono in decisa prospettiva di riduzione. L'ufficio studi della Comit prevedeva che subito dopo l'ingresso formale della lira nell'Euro, e cioè dopo il 2 maggio, la Banca d'Italia ridurrebbe il tasso ufficiale di sconto (Tus) forse di tre quarti di punto. Riguardo al Dpef, si conferma la manovra di 13.500 miliardi per il '98, in cui le maggiori entrate per 3-4 mila miliardi verranno dal modello unificato di dichiarazione che unisce tasse e contributi.



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

IL CASO

Sul Fondo monetario pioggia di accuse «È al servizio degli Usa»

ROMA. Il Fondo monetario internazionale non ha mai ricevuto tante critiche da quando è iniziata la crisi asiatica. Una vera e propria pioggia di contestazioni che cadono alla vigilia della riunione di primavera delle istituzioni che partecipano al patto di Bretton Woods in programma dal 13 al 17 aprile a Washington. Il Fmi è accusato da una parte di aver accentuato la povertà a causa della sua rigida linea di austerità e dall'altra di andare in soccorso di quelle banche imprudenti che avevano concesso ampi prestiti ai paesi asiatici.

Numerosi economisti si sono lamentati sulle colonne dei giornali per denunciare la vecchia ricetta del Fondo monetario internazionale. «Il Fmi è inefficace, inutile e obsoleto». Questa l'accusa che già in novembre gli lanciava senza troppi giri di parole William Simon, anziano segretario Usa al Tesoro, in un editoriale pubblicato dal Wall Street Journal, significativamente, intitolato: «Abolire il Fmi». «La retorica non serve e le prescrizioni non fanno nulla per restituire la fiducia», scriveva a sua volta sul «New York Times» Jeffrey Sachs, direttore dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'università di Harvard, dopo le riforme richieste alla Thailandia, alla Corea e all'Indonesia. Sachs accusava il Fondo monetario internazionale di non aver saputo prevenire la crisi asiatica. Non solo. Spiegava anche che a causa dei tagli ai budget e gli alti tassi d'interesse prescritti aveva trasformato una crisi monetaria in una recessione drammatica.

Come reagiva il francese Michel Camdessus, direttore generale del Fmi? Sottolineando a più riprese che il programma per stabilizzare le valute asiatiche era «innovativo» e che la recessione era causata dalle cattive politiche economi-

che sviluppate nei paesi dell'Est asiatico e non dai rimedi indicati dal Fondo monetario. Risposte che non erano però sufficienti ad arginare le polemiche. Che si sviluppano a partire da un'accusa: quella di lavorare al servizio dei paesi ricchi che fanno parte del «G7» e particolarmente degli Stati Uniti, imponendo delle riforme strutturali che non sono di sua competenza: apertura dei mercati, abolizione delle barriere che limitano gli investimenti stranieri, etc.

Il Fondo monetario «deve veramente resistere alla pressione degli Stati Uniti, del Giappone e degli altri Paesi ricchi», scrive Martin Feldstein, già consigliere del presidente Reagan. Il doppio fiasco degli accordi negoziati con il presidente indonesiano Suharto e la ricetta alternativa di un economista americano, Steve Hanke, per una stabilizzazione della rupia attraverso il Consiglio monetario, non hanno certo dato splendore al blasono del Fmi. Tuttavia il tesoro Usa non ha mai smesso di sostenerlo. Anche alla tribuna del Congresso dove, peraltro, è sempre sospeso il voto per il finanziamento Usa all'aumento del capitale del Fmi (18 miliardi di dollari). L'approvazione è passata al Senato ma si è poi arenata alla Camera.

«Il Fmi incoraggia gli investitori a prendersi dei rischi impulsivi ed è una forza di destabilizzazione dell'economia mondiale», ha affermato il leader repubblicano della Camera, Richard Armey. E in un editoriale non firmato del «Wall Street Journal», pubblicato venerdì, si accusa il «patron» del Fondo, Michel Camdessus, di guadagnare 224.650 dollari all'anno (la cifra viene confermata dal Fmi) più che il presidente Bill Clinton (200 mila dollari l'anno).

R.W.

R.E.

Il Financial Times: «Rossignolo è il John Wayne delle Tlc italiane»

I sindacati critici con Telecom

«Manca un progetto industriale»

Ciampi: «Con l'Eni faremo diversamente»

ROMA. Preoccupati i sindacati, perplesso l'azionista Tesoro nella persona del ministro Ciampi («con l'Eni sarà diverso») per quelli che gli analisti chiamano i «giri di valzer» di Telecom Italia sotto la guida di Gian Mario Rossignolo. I giri di valzer riguardano soprattutto la politica delle alleanze internazionali con il polo d'attrazione che passa dall'America (At&T) alla Gran Bretagna (Cable and Wireless, grande società privata di telecomunicazioni), ma anche le tensioni all'interno di Telecom Italia nei rapporti con il direttore generale Vito Gamberale lasciano il segno.

Per la verità Rossignolo ha trovato una sorta di sponsor nel «Financial Times» per l'alleanza che si sta

profilando con C&W, destinata a cementarsi specialmente per la «potente simpatia personale» che lega il manager inglese David Brown e lo spregiudicato presidente di Telecom Italia che il giornale della City definisce il «John Wayne delle telecomunicazioni italiane». Il Financial, dopo aver dato per certo che l'alleanza con C&W rafforzerà Rossignolo nei suoi rapporti interni, analizza la complementarità geografica delle reti dei due futuri partner che puntano ad una forte presenza in Europa e in Asia; e con At&T prevede «al massimo» una cooperazione sul mercato latino-americano.

Secondo i sindacati confederali la vicenda Telecom fa parte del con-

fronto con il governo sulla concertazione e l'occupazione. Walter Cerfeda (Cgil), Natale Forlani (Cisl) e Mario Pirani (Uil) parlano di una situazione troppo confusa e come tale preoccupante, e chiedono al governo un ruolo più attivo nel far valere il suo diritto-dovere di azionista.

Ed eccolo, l'azionista Carlo Azeglio Ciampi ammettere in una intervista a «la Repubblica» che «le ultime vicende creano qualche perplessità». Nel 1997 - ricorda Ciampi - «abbiamo privatizzato aziende per 40.000 miliardi; c'è stato un intoppo comunitario su Autostrade, ma ora ripartiremo e tra breve toccherà alla Bnl. Quanto all'Eni manterranno allo Stato una chiara e netta pre-

valenza nell'azionariato. Non vogliamo cedere il bastone del comando ai privati: ma questo, sia chiaro, non significa che non si possa scendere sotto il 51%».

Un chiarimento sarà necessario prima della conclusione del confronto a Palazzo Chigi, sostengono compatte Cgil, Cisl e Uil dopo l'ennesimo «salto mortale» praticato dal vertice della società sul fronte dell'alleanza internazionale, della revisione al ribasso dei conti '97 e del ridimensionamento di Vito Gamberale che pure - dice Cerfeda (Cgil) - «ha operato benissimo al vertice di Tim». I sindacalisti annunciano per la prossima settimana l'incontro con i ministri dell'Industria, delle Comunicazioni e del Te-

lavoro per discutere degli investimenti di Telecom Italia, visti il ridimensionamento del cablaggio con fibra ottica e il Dect «finito nel dimenticatoio», dice Pirani (Uil). «Le ultime vicende hanno messo in luce i limiti della privatizzazione Telecom - ha ribadito Forlani (Cisl) - caratterizzata dalla mancanza di un progetto industriale definito».

Intanto il Codacons denuncia che con 13 milioni di telefonini in Italia, e una serie molto variegata di contratti per i loro possessori, chi chiama un cellulare non ha la più vaga idea di quanto dovrà pagare quella telefonata. Per questo chiede un intervento del Garante.

ORGANIZZAZIONE
MACCO
TEL. 0532 - 94366-94358

FERRARA
FIERA

Bologna Fiere

**CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA - ARTIGIANATO
AGRICOLTURA FERRARA**

**AMMINISTRAZIONE
PROVINCIALE
DI FERRARA**

**COMUNE DI
FERRARA**

**CASSA
DI RISPARMIO
DI FERRARA**

IL FE

FERRARA IN FIERA

Giorni:	18 Aprile	19 Aprile	20 Aprile	21 Aprile	22 Aprile	23 Aprile	24 Aprile	25 Aprile	26 Aprile
Orari:	14 - 24	14 - 24	18 - 24	18 - 24	18 - 24	18 - 24	18 - 24	14 - 24	14 - 24

18 - 26 APRILE 1998 - QUARTIERE FIERE

la Fiera per tutti

TUTTE LE SERE MUSICA, CABARET, PIANO BAR E DEGUSTAZIONI GASTRONOMICHE

● ● ● ● ●

18-21-23-25 Aprile inizio ore 22,30 TONY GALLO SHOW con MAURO BRUNELLI

● ● ● ● ●

20-22-24 Aprile inizio ore 22,30 ANDREA POLTRONIERI SAX-MACHINE "Comic Music Show"

● ● ● ● ●

Tutti i giorni MARATONA A TAVOLA (Club Leone)
Un grande evento: gare di cucina medievale
Vuoi far parte della giuria? Contatta il signor Leone allo 080/4551038

● ● ● ● ●

Grande attrazione mondiale: MICHEL LOTITO (Mister Mangiatutto)
Un evento eccezionale impossibile agli umani. Tutte le sere si esibirà nelle sue performances

SERVIZIO ACFT - BUS LINEA F CAPOLINEA STAZIONE F.S. E QUARTIERE FIERE

Per informazioni 0532/94366 - 94358 - Ingresso gratuito fino a 13 anni